



"Dopo 28 anni vorrei svelarmi a mio figlio ma ho paura"

La storia di G.C., 64 anni che diede alla luce un bambino e poi lo lasciò perchè fosse adottato. Adesso lo ha rintracciato a Firenze e ha chiesto aiuto ai giudici per poterlo incontrare. Ma senza successo per ora

di VERA SCHIAVAZZI



03 settembre 2014



La signora G. C. ha 64 anni e le idee molto chiare su come, secondo lei, bisognerebbe regolare la possibilità delle madri biologiche e dei loro figli poi adottati di rincontrarsi: "Ci vuole un soggetto che ci metta in contatto, poi ci parliamo e decidiamo noi". Semplice, forse

troppo. Ma G. C. la vede in questo modo perché è tra le madri di nascita che, nel tempo, hanno cambiato idea. Ventotto anni fa, senza parlarne con nessuno, ha dato alla luce il suo bambino, un maschietto, poi ha firmato per non essere nominata e renderlo così adottabile. E adesso che ha una nuova vita in una piccola città del nord, un marito, un altro figlio, G. vorrebbe ritrovare quel bambino che intanto è diventato un uomo e gioca al calcio storico a Firenze, dove è cresciuto. "So chi è - confessa la donna - e sono andata a vederlo... ma non voglio farmi avanti in modo impulsivo".

[Signora G., cominciamo dall'inizio. Perché non ha riconosciuto quel figlio?]

"E' stata una decisione molto drammatica, dolorosa, e al tempo stesso forse affrettata. Non ero una ragazzina, avevo 36 anni, vivevo sola ed ero già un'impiegata pubblica. Non ho preso una decisione sola, ma due: da un lato non volevo abortire, anche se avrei avuto il tempo per farlo. Dall'altro volevo che quel bambino avesse un futuro, possibilmente un buon futuro con due genitori, mentre io avrei potuto crescerlo soltanto da sola. Sapevo che la legge esisteva, mi sono informata e ci ho pensato bene. E quando è stato il momento, in un certo senso non potevo tornare indietro".

[Come si è sentita accolta in ospedale?]

"Bene, in modo normalissimo. Per quei medici e quegli infermieri era un parto come un altro, una routine. Ma sono stati anche comprensivi. Quando è nato, me lo hanno fatto prendere in braccio, e anche nei giorni successivi ho potuto vederlo liberamente. Appena me l'hanno dato, ho fatto quello che credo faccia ogni madre: ho contato le dita dei piedini e della mani, volevo essere sicura che ci fossero tutte, che il mio bambino fosse tutto intero. Poi quando è stato il momento di andare a casa mi sono staccata. E non mi sono voltata indietro. Sapevo che sarebbe stato adottato, avevo firmato e parlato con l'assistente sociale. Non ho fatto nulla, in quei primi tempi, per sapere quale famiglia l'aveva accolto".

[E dopo? Perché non ha parlato con nessuno?]

"Per ragioni personali, non volevo parlarne ai parenti, o ai colleghi. Avevo perso le tracce del padre naturale di mio figlio, un ragazzo straniero col quale c'era stata soltanto un'avventura. Credevo addirittura che non vivesse più in Italia. Ma quando ho iniziato una storia seria, quella col mio attuale marito, gli ho detto subito la verità, e sono stata fortunata: è stato generoso, e mi ha accompagnato anche ora in tutte le ricerche per rincontrare quel figlio".

[Che cosa le ha fatto cambiare idea?]

"Qualcosa di irrisolto, un senso di colpa che continuava a covare dentro di me. Mi dicevo che quel bambino non ne poteva nulla, che aveva solo il torto di essere arrivato al momento sbagliato. Ho iniziato a cercare suo padre...".

a Torino

Scegli una città

Torino

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

[Perché?]

"Mi pareva giusto che fossimo tutti e due a accettare l'idea di conoscerlo, di incontrarci. Io non avevo nulla contro di lui, era solo una storia di poca importanza finita ancor prima di essere iniziata. Credevo che non l'avrei mai rintracciato. Invece mi ha risposto su facebook, vive non lontano da me, si è sposato con una donna italiana e hanno tre figli, mulatti come quello che ho fatto nascere io 2 anni fa... ora siamo tutti pronti: lui, io, i nostri coniugi e i figli. Non posso dire che tutti sono entusiasti, ma tutti sanno, e hanno accettato l'idea".

[Come ha rintracciato quello che ritiene essere suo figlio naturale?]

"Mi sono iscritta alle associazioni. Ho cercato e cercato. E alla fine un signore che è quasi una specie di investigatore in questo campo mi ha dato l'indicazione giusta, quella di una famiglia che aveva accolto un bambino mulatto, nato lo stesso giorno in cui ho partorito. Sono quasi certa che si tratti proprio di lui. Sono andata nel quartiere dove abita, ho scoperto che gioca nei Bianchi, sono andata a vedere le sue partite. E ho parlato col parroco della zona, perché mi aiutasse, ma non ha voluto...".

[E adesso?]

"Ho una paura bestiale. Voglio parlargli, ma temo le sue reazioni. Capisco che non posso suonare al suo citofono come se niente fosse. Ma ci vuole qualcuno che ci aiuti. Ho scritto al Tribunale per i minori, unendo una lettera del padre naturale. Con le attuali norme, per , nessuno mi ha risposto".